Raccogliere denti di leone

Agosto 2025

Cari fratelli e sorelle,
è con grande gioia che vi scrivo queste poche righe dal mio cuore di Fratello in Canada, in occasione delle vacanze delle Fraternità d'Europa che si svolgono a Viviers. So quanto questo tempo sia prezioso per ciascuno: un momento di riposo, di preghiera, di fraternità, di respiro all'aria aperta. Ed è anche un momento in cui gustiamo la bellezza di ciò che ci unisce, attraverso le lingue, le culture, i percorsi: la nostra comune appartenenza alla famiglia spirituale di Charles de Foucauld e il nostro desiderio condiviso di vivere il Vangelo nello spirito di Nazareth.
Vi saluto con affetto e vi ringrazio di cuore per l'impegno che ciascuno di voi porta avanti nelle vostre fraternità locali, nei vostri paesi, spesso con discrezione, perseveranza e umiltà. La vostra fedele presenza è un vero dono per la nostra famiglia spirituale. Grazie per ciò che seminate, per ciò che portate, per ciò che sperate.
Condivido con voi le parole che seguono in tutta semplicità, senza pretese e in piena fraternità. Nulla per appesantire la vostra giornata, ma piuttosto per alimentarla.
In questi giorni, come voi, mi prendo qualche giorno di vacanza per riposarmi con la mia famiglia, staccarmi da tutti i miei impegni e ritrovare il mio equilibrio interiore. È diventata un'abitudine personale sin dal mio ingresso nella vita adulta: riposarmi, staccarmi e ritrovare il mio equilibrio. Inevitabilmente, guardo al mio anno passato e ringrazio il Signore per tutto il bello, il buono e il bene che ho vissuto nonostante le difficoltà e, molto spesso, nonostante me stesso. Una gratitudine semplice, profonda e radicata nella vita quotidiana.
Ci sono ricordi d'infanzia che non ci abbandonano mai. Immagini semplici, eppure fondamentali.
Rivedo un vasto campo davanti alla casa della mia infanzia (Laval, periferia nord di Montreal). Un grande campo aperto, vicino a una scuola, inondato di luce. In primavera e in estate era completamente ricoperto di denti di leone. Piccoli fiori modesti, spesso trascurati (considerati erbacce), con steli fragili, che brillavano di un giallo allegro sotto il sole. Le nonne italiane delle famiglie immigrate ne raccoglievano le foglie per preparare insalate. A me piaceva raccoglierli. Ne facevo un mazzo, maldestro ma sincero. E lo offrivo a mia madre, come gesto d'amore, un ringraziamento silenzioso per tutto quello che faceva per me.
Non avevo molto da offrire. Ma in quel gesto c'era tutto: lo sguardo che vede ciò che si riceve, la gioia di restituire, e quel legame invisibile che unisce i cuori nell'amore. Questo ricordo mi accompagna ancora oggi. È diventato per me una piccola parabola della gratitudine.

Gratitudine: *un'arte di vivere*

Nelle nostre vite spesso piene, frenetiche, segnate da impegni molteplici, è facile trascurare la gratitudine. Non perché non abbiamo nulla di cui essere grati, anzi, ma perché ci dimentichiamo di fermarci. Di guardare. Di dire grazie.
Eppure la gratitudine è uno dei respiri più profondi della vita cristiana. È al centro del Vangelo. È quel movimento del cuore che riconosce che tutto è dono: la vita, gli altri, il perdono, la speranza, la missione... persino le nostre fraternità. Tutto è ricevuto. Nulla è scontato. E tutto può essere ringraziato.
Nel Vangelo di Luca (17,11-19), dieci lebbrosi vengono guariti da Gesù. Ma solo uno torna sui suoi passi, glorifica Dio ad alta voce, cade ai piedi di Gesù e lo ringrazia. Questo gesto sconvolge Gesù: *«Non sono stati guariti tutti e dieci? Dove sono gli altri nove?* » Non si tratta di un rimprovero amaro, ma di un invito a guardare oltre il dono ricevuto, a entrare in relazione, a rispondere con il grazie.
La gratitudine ci trasforma. Ci collega a Dio, a noi stessi, agli altri. Ci mantiene umili e disponibili. Ci rende artefici di pace, perché ci apre al riconoscimento del bene che c'è nell'altro.

Gratitudine in un mondo sconvolto

Vivere la gratitudine oggi può sembrare controcorrente. Il mondo è scosso da crisi profonde: guerre, migrazioni, ingiustizie, catastrofi ecologiche, divisioni sociali e spirituali. Anche la Chiesa sta attraversando un periodo doloroso: scandali, desertificazione, perdita di punti di riferimento.

Eppure... anche lì, forse soprattutto lì, la gratitudine rimane possibile. Diventa allora un atto di fede coraggioso. Non una gratitudine che nega il dolore, ma una gratitudine lucida, che osa riconoscere la presenza di Dio anche nelle lacerazioni. Una gratitudine che crede che dalle scosse nascano inviti: a più umiltà, più verità, più fraternità. Una gratitudine che non si chiude, ma si apre: alla speranza, all'altro, alla vita nuova che lo Spirito continua a far germogliare.
Anche Fratel Charles ha conosciuto la notte. L'apparente fallimento, la solitudine, le aspettative deluse. Ma ha sempre mantenuto il cuore rivolto a Dio. Ha saputo dire grazie nel cuore stesso della povertà, con quella fiducia assoluta che trasfigura tutto.
E questa è forse la nostra missione più preziosa oggi: vivere la gratitudine come testimonianza profetica in un mondo ferito.

Nazareth, scuola di gratitudine
Charles de Foucauld, scegliendo Nazareth, ha scoperto che la gratitudine si vive nelle piccole cose: un gesto quotidiano, una preghiera mattutina, un lavoro silenzioso, uno sguardo rivolto all'altro. A Nazareth, Gesù impara a vivere nella riconoscenza. Scopre il mondo come un dono del Padre. Impara a dire grazie, non con le parole, ma con una vita donata.
La spiritualità di Nazareth è una scuola di gratitudine. Ci insegna a vedere la luce di Dio in ciò che è semplice, umile, discreto. Ci forma a uno sguardo eucaristico sul mondo: tutto può essere ricevuto con gratitudine e tutto può essere offerto con amore.
Fratel Charles scriveva nella sua preghiera di abbandono: «*Vi ringrazio per tutto, qualunque cosa facciate*». Questa frase non è ingenua. Viene da un cuore provato, che ha attraversato la solitudine, le rinunce. Ma che ha scoperto che al centro di tutto questo c'è Dio, fedele, presente, operante.

Gratitudine e missione
La gratitudine non ci chiude in una contemplazione passiva. Ci spinge ad agire con amore. Ci manda. Quando viviamo nella gratitudine, diventiamo più liberi, più aperti, più gioiosi. Diventiamo testimoni credibili, perché viviamo una fede che risplende senza rumore. Una fede che dice, anche nell'ordinario: «*Grazie, Signore, per questa vita che mi dai da vivere oggi*». »
Nelle nostre fraternità, la gratitudine è un linguaggio di comunione. Permette di riconoscere i doni degli altri, di valorizzare ciò che viene offerto, di costruire una fiducia condivisa. Trasforma le nostre relazioni. È anche una forza missionaria per tutti noi: una gratitudine vissuta insieme può diventare seme di unità, di pace, di speranza in un continente spesso attraversato dal dubbio, dalla paura, dalla stanchezza. Forse non abbiamo grandi cose da offrire, ma abbiamo il soffio di Nazareth e un cuore capace di dire grazie.

Un invito fraterno
Allora, in questo bel ritiro a Viviers, vi invito a un piccolo esercizio spirituale molto semplice: *raccogliere i denti di leone della nostra vita*.
Quali volti, quali gesti, quali momenti vi riempiono oggi di gratitudine? Cosa vorreste offrire, anche umilmente, come un mazzo di fiori di ringraziamento? A chi potreste esprimere la vostra gratitudine? A Dio, a un fratello o una sorella, forse a voi stessi?
Non è mai troppo tardi per dire grazie. Non è mai troppo poco. Perché nella logica del Vangelo, spesso è attraverso le cose più semplici che passa la grazia più profonda.
Forza! Raccogliete un dente di leone e dite grazie!
Grazie ancora a ciascuno di voi per la vostra fedeltà, per il vostro servizio fraterno, per il vostro amore per Cristo vissuto alla maniera di Charles de Foucauld. Insieme, facciamo delle nostre vite un canto di gratitudine, un soffio di Nazareth per le nostre fraternità nel mondo.
Fraternamente in Gesù,

Ciro
Coordinatore Internazionale
Fraternità secolari Charles de Foucauld